

Bari-Roma 1997] 21 ss.) Giovanni Negri sostiene con concisione e con garbo varie tesi alle quali io ho, già da vari anni e in vari luoghi, convintamente aderito. In più, egli scrive (p. 33): «Aggiungo, sussurrandolo appena, che nonostante le apparenze il diritto romano è qualche volta mal noto agli stessi romanisti, che nella crisi attuale dell'esegesi tendono a costruire libri su altri libri anziché trarre le proprie tematiche, come avveniva per i nostri grandi maestri, da una confidenza diuturna e disinteressata con le fonti». Vero, verissimo, sacrosanto. Anche questo mi pare di averlo già detto in varie precedenti occasioni (per esempio, in *Giusromanistica elementare*, 1989, *passim*), ma non è la priorità che rivendico. Esulto piuttosto per il fatto che le stesse convinzioni mie vadano formandosi in studiosi che, come il Negri, vivono ed operano in un ambiente giusromanista sempre più distante (e non parlo di tempo) da quello cui ho appartenuto io, nonché sempre più soddisfatto (e non parlo di *insolenter gloriari*) di se stesso. (A volte, anzi spesso, mi domando se dei tipi vetusti come me qualcuno non abbia le stesse idee che il giovane Holden di J. D. Salinger [*The Catcher in the Rye*, 1961, c. 2] aveva del professore Spencer: «So che pare cattivo dirlo, ma non lo dico in senso cattivo. Voglio dire che ci pensavo molto al vecchio Spencer, e se ci pensavi troppo, finiva che ti domandavi perché diavolo vivesse ancora»). [1997].

67. «PRO DEBITORE»? – Nel presentare l'ultima fatica di Vincenzo Giuffrè, costituita da una raccolta di *Studi sul debito, tra esperienza romana e ordinamenti moderni* (Jovene ed., Napoli 1997, p. X + 222), sono purtroppo tenuto, contro il mio naturale, ad astenermi dall'esprimere ogni giudizio in proposito. Dati i troppo noti rapporti di amicizia che mi legano all'autore, tutti prenderebbero le mie eventuali lodi come frutto di un «imbroglio»: parola, questa, che (gli italiani, si sa) figura proprio nella lingua di Dante (e di Brighella) alla lettera «i» del «Dizionario dei luoghi comuni»

posto da Gustave Flaubert in appendice a *Bouvard et Pécuchet*. I lettori di questa nota sono dunque invitati al «far da sé». Vedano un po' di che si tratta e decidano, in attesa della più ampia recensione che ne farà augurabilmente qualche altro, se è cosa da conservare oppure da cestinare. Quanto agli studenti, cui l'opera è particolarmente dedicata, propongo loro un *quiz*: il loro maestro è assolutamente imparziale o parteggia, sotto sotto per il debitore? [1997].

68. NOVANTENNI SI DIVENTA. – Saluto con piacere la pubblicazione di un nuovo «corso» di diritto romano di Filippo Gallo, sul tema *L'«officium» del pretore nella produzione e applicazione del diritto* (Giappichelli ed., Torino 1997, p. VII + 299): piacere, il mio, derivante dalla constatazione che al sempre gagliardo entusiasmo didattico dell'A. corrisponde evidentemente un ancor vivo interesse degli studenti per la materia da lui insegnata non meno che per lui che la insegna e la sa insegnare. Quanto al contenuto, di nuovo vi è il capitolo iniziale (p. 17 ss.), che offre un «prospetto storico» della produzione e interpretazione del diritto in età repubblicana e imperiale, introducendo alla lettura di quattro saggi successivi già pubblicati altrove. Rilievi? Da parte mia nessuno, almeno qui e per oggi, dato che sono troppo spesso esplicitamente coinvolto. Elogi? Da parte mia almeno due: la grande limpidezza del dettato e la dedica del corso a Silvio Romano felicemente novantenne. [1997].

69. ARTIGIANATO GIURIDICO. – Conversatore lucido, moderato, piacevole, uso a tenere signorilmente entro le righe le manifestazioni di una cultura tanto vasta quanto profonda, Jean Gaudemet ha segnato ancora una tappa di «une longue vie passée en compagnie du droit» riproponendo l'eterno problema del perché del diritto e del come esso emerga in ogni società civile per dare ad esso la sue risposte (J. G., *Les naissances du droit. Le temps, le pouvoir et la science au service du droit* [Montchrestien ed., Paris 1997]